

Rivista quadrimestrale online (febbraio, giugno, ottobre) sui temi di lavoro, ambiente, sicurezza sul lavoro e cultura



Renzo Lavizzari

In estate ci eravamo cullati circa la quasi-soluzione del problema connesso alla pandemia da Covid-19. In questa prima parte dell'autunno il fenomeno è riemerso nella sua importanza e gravità.

Nella Sezione *Lettere suggerite* si trova la biografia di Adriano Olivetti. Un ingegnere innovativo e importante per quello che ha realizzato insieme ai suoi collaboratori. Con un'idea "visionaria" ha pensato e realizzato in diverse situazioni locali la vita urbanistica e sociale attorno alla fabbrica, secondo la sua idea di Comunità. La Comunità nel suo disegno politico e sociale avrebbe dovuto costituire il tessuto organizzativo e connettivo dell'Italia intera. Nella Comunità c'è il lavoro, la vita sociale, la giustizia, la partecipazione, la cultura, e soprattutto le persone come il suo effettivo motore. E tutto questo nel secondo dopo guerra fino agli anni '60.

E' attuale riproporre il valore della Comunità con le necessarie rivisitazioni perché come ha detto Papa Francesco nel marzo scorso in una Piazza S. Pietro, vuota e colpita dalla pioggia, "siamo tutti sulla stessa barca e nessuno si salva da solo". Da che cosa ci possiamo salvare? Dal virus Sars-covid-19. P.S. non è una semplice influenza. Il Dossier "Stare nella pandemia Covid-19" è aperto dall'interessante articolo

di Vespignani, tratto dalla nostra rassegna stampa, che invita ad avere il coraggio di guardare negli occhi il nemico invisibile. Chi è stato in qualche situazione di emergenza sa che spesso la paura, il panico, l'angoscia prendono il sopravvento. Come viene detto nei Corsi per lavoratori addetti alle emergenze quando si sviluppa un incendio è fondamentale conoscere il fenomeno (in questo caso dal punto di vista chimico-fisico). La conoscenza è di supporto alla nostra razionalità mitigando il terrore e frenando l'imprudenza. Questo vale anche per il Covid-19. Non abbiamo bisogno di eroi, rimaniamo esseri umani. Nel Dossier chi è intervenuto racconta come si è mosso e si muove nella Pandemia. Non l'aggiunta di altre teorie ma la documentazione umile e al tempo stesso carica di impegno fiducioso.

Che cosa ha permesso una solidarietà così capillare nei mesi scorsi verso le persone fragili e bisognose del proprio condominio o quartiere? non un buonismo ma una effettiva capacità di condivisione perché al fondo tutti ne abbiamo bisogno. E' nella nostra natura, ma ce ne eravamo dimenticati. Ci chiediamo una effettiva personale e sociale responsabilità, il rispetto delle norme igienico-sanitarie e di quanto contenuto nei vari Protocolli

anticontagio tra cui quelli negli ambienti di lavoro e di scuola. Non dimentichiamo il valore della comunità, l'essere co-partecipanti dell'altro a fianco a noi o lontano da noi. Molti in questi giorni stanno soffrendo la solitudine, la malattia, la depressione, la povertà economica e sociale. Diversi sono i suicidi per motivazioni economiche e psicologiche. Altri si "impegnano" in atti di ribellismo bruciando cassonetti, spaccando vetrine, seminando odio e rancore. Dentro questo contesto storico chi governa politicamente e chi dirige scientificamente ha delle tremende responsabilità. Se da una parte c'è il nostro impegno nel rispettare le regole per salvaguardare la nostra salute e l'operosità per garantire il lavoro e l'economia dall'altra, e insieme, rimane la consapevolezza razionale che abbiamo bisogno di Qualcuno che guardi giù (look down). All'inizio del musical del 2013 "i Miserabili", diretto da Tom Hooper, i prigionieri ai lavori forzati nel bagno penale di Tolone cantavano proprio questo (look down, look down). Per loro era la inevitabile condizione senza via di uscita, per noi questa richiesta è invece carica di aspettative.

INDICE

EDITORIALE

Look down, *Renzo Lavizzari* 1

STARE NELLA PANDEMIA COVID-19

Introduzione, *Redazione* 3

Vedere il nemico invisibile, *Alessandro Vespignani* 4

Imparare ed innovare, *Alberto Sportoletti* 5

Grandi sfide, *Paolo Ronchi* 6

Il teatro non si ferma, *Roberto Abbiati* 8

Mission possible, *Pierangelo Galimberti* 9

Che cosa strappa dalla paura, *Carlo Asnaghi* 11

LA VIGNETTA

“ Il lavoro e il COVID ”, *Cristina Biassoni* 12

IL GRANDANGOLO

“ Sospesi per un po’ ”, *Ester Mirabile* 13

LAVORO

Lavoro agile? Certamente work, forse anche smart, *Stefano Degortes* 14

Azioni proattive, Draghi al Meeting di Rimini, *Michele Villa* 15

SICUREZZA ALIMENTARE

Punti di forza e di criticità, *Benedetta Marinucci, Lorenzo Torosantucci, Federica D’Errico* 16

LETTURE SUGGERITE

Redazione 20

COLOPHONE



DIRETTORE RESPONSABILE

Renzo Lavizzari

REDAZIONE

**Renzo Lavizzari, Marco Locati,
Stefano Degortes, Aurora Sironi,
Michele Villa**

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Daniela Casonato

FOTOGRAFIE

Archivi Quaderni Flash

PROGETTO GRAFICO

Pierangelo Pogliani

COMITATO SCIENTIFICO

**Maria Giovannone, Emmanuele Massagli,
Alvise Petazzi, Paolo Trucco, Paolo Vestrucci,
Rocco Vitale**

quaderniflash@gmail.com

Via Silvio Pellico, 18 - Seveso (MB)

Tel 0362 541916

Fax 0362 526305

Tutti i numeri della Rivista
sono consultabili sul sito

www.quaderniflash.it

Certificazione del
Tribunale di Monza 21/06/2007.
Iscrizione n° 1885 Periodici
Proprietà: Associazione Culturale
per il Lavoro e la Prevenzione

Cultura, Sicurezza sul lavoro, Ambiente, Qualità della vita e sul lavoro, Diritto e Giustizia, Semplificazione normativa e amministrativa, Economia sociale, Cultura del lavoro, Responsabilità sociale delle imprese, Rete tra diverse realtà culturali sociali ed economiche, Storie delle persone al lavoro, Letture e Recensioni, Notizie in breve, ecc. sono tra i principali temi trattati e raccolti in sezioni all'interno della Rivista.

Stare nella pandemia COVID 19

INTRODUZIONE

A cura della Redazione

Questo Dossier inizia con un articolo di *Alessandro Vespignani*, tratto dalla nostra rassegna stampa. E' un articolo di metà settembre quando ancora la situazione della pandemia non aveva ancora assunto toni e livelli di forte tensione e preoccupazione come in questi ultimi giorni di ottobre. Il suo è un invito al coraggio che "è guardare negli occhi il nemico e rispettarlo". Seguono poi dialoghi e interventi di due imprenditori (*Alberto Sportoletti* e *Carlo Asnaghi*), di un sindacalista (*Paolo Ronchi*), di un artista (*Roberto Abbiati*) e di un volontario (*Pierangelo Galimberti*).

Il taglio delle domande, delle risposte e delle comunicazioni è prevalentemente esperienziale. Viene comunicato come loro sono stati, sono, si muovono nella pandemia. Ci sarà nel futuro l'occasione di dare spazio ad altre figure professionali con altre esperienze insieme ad altri approfondimenti di tipo sociale, economico e scientifico.

Sono oltre 54 mila le denunce all'INAIL fino a fine settembre 2020 per contagi da Covid-19 sul lavoro, mentre sono 319 i casi mortali. I 54.128 casi denunciati – comunica l'INAIL - sono pari a circa il 15 % del complesso delle denunce di infortuni sul lavoro dall'inizio dell'anno, con un'incidenza del 17,2 % rispetto al totale dei contagi comunicati dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) alla stessa data e concentrati soprattutto nei mesi di marzo (51,2 %) e aprile (33,8%). Le donne si contagiano di più sul lavoro rispetto a gli uomini, ma muoiono in percentuale minore. La fascia più colpita è quella dei 50-64 anni (69,9% dei contagi sul lavoro denunciati) seguita da quella degli over 64 anni (19,4%) mentre l'età media dei decessi denunciati è di 59 anni. Per i contagi complessivi l'età media dei denunciati è di 47 anni. L'attività più colpita riguarda il settore della sanità e assistenza sociale, con il 70,3% delle denunce e il 21,3% dei decessi.

Stare nella pandemia COVID 19

VEDERE IL NEMICO INVISIBILE

Se vogliamo una vita normale dobbiamo imparare a vedere l'invisibile e capirne i rischi. Solo così il virus sarà sempre in un angolo. Il vero coraggio non è fare finta di niente, immaginare che tutto sia tornato alla normalità. E' guardare negli occhi il nemico e rispettarlo

Alessandro Vespi gnani

Fonte: Corriere della Sera, 15 settembre 2020

Da un paio di settimane la domanda più frequente che ricevo dall'Italia è: «Ci dobbiamo preoccupare?».

La seconda è questa: «Come mai questa ripresa epidemica se solo quattro settimane fa sembrava tutto finito?»

Durante l'estate il Covid ha seguito la traiettoria che molti epidemiologi avevano tracciato. Il lockdown ha stretto il virus in un angolo dove poteva essere controllato meglio. Meno casi facilitano il lavoro di tracciamento e circoscrizione dei focolai. L'estate ha un po' rallentato il virus, ma non lo ha eliminato. Le riaperture e la mobilità delle persone gli hanno dato un po' di nuova energia, che è stata tuttavia compensata da un sistema sanitario reattivo e da una responsabilità collettiva fatta di mascherine e comportamenti prudenti. Il virus, così, è ritornato a essere invisibile, come un animale che si nasconde. Da quel momento è cominciato un processo di rimozione collettiva: il Covid non c'è più. Statistiche e numeri sono stati torturati fino a confessare che non ci si doveva preoccupare. Tutto quello che non si vede non esiste. Le frasi che abbiamo sentito — «Nessun amico mio è morto», «i malati sono tutti asintomatici», «gli ospedali sono vuoti» — non sono in cattiva fede. Sono la naturale pulsione ad accettare come unica realtà quella che possiamo vedere e percepire attraverso sensazioni primarie. Anche le immagini televisive dei camion militari pieni di morti diventano un sogno che può essere cancellato.

Purtroppo, l'andamento di una pandemia non si valuta guardando a un singolo reparto di ospedale, a una città, e nemmeno a una nazione intera. Bisogna studiare il nemico là dove si nasconde. Ma quando, arrivati a questo punto, gli epidemiologi dicono: «attenti il nemico, si è solo ritirato, è ancora presente», diventano delle cassandre. Non c'è numero, analisi o spiegazione che possa convincere dell'esistenza di un nemico che non si vede nel giardino di casa. Non è una novità, è quello che è già successo a marzo. Con tanta attenzione e senza spargere il



panico, gli epidemiologi di mezzo mondo avevano allertato i governi che il Covid sarebbe diventato molto probabilmente una pandemia. Non c'era limitazione di voli aerei che potesse tenere. Come si è saputo per l'Italia in questi giorni, tutti i governi disponevano di proiezioni che dicevano che la situazione era seria. Perché non è stato fatto nulla?

Quando un meteorologo dice che con l'80% di probabilità un uragano colpirà una città, tutti si muovono a grande velocità per evacuare persone e correre ai ripari. Tutti sono consapevoli che due volte su dieci sarà un falso allarme, ma c'è una bella foto del satellite che mostra un inquietante vortice di nuvole. Il rischio è tangibile, reale.

Quando invece si è detto che con grande probabilità il Covid si sarebbe evoluto in una pericolosa pandemia, la reazione di tutti i decisori si è concentrata sulla probabilità di un falso allarme. Era difficile credere al disastro, gli ospedali erano vuoti e una foto del rischio non c'era. «Aspettiamo» è quello che ho sentito dire così tante volte in quei giorni, mentre le notizie cassandre dei dipartimenti di epidemiologia dicevano che aspettare sarebbe stato disastroso. Poi si è abbattuto l'uragano. È stato mitigato attraverso sforzi sovrumani,

ma una sola esperienza non è bastata. In ritirata, nascosto, il Covid è tornato a essere invisibile, e quindi non credibile. E allora via le mascherine, chi se ne frega dei posti affollati. D'altronde questo è un nemico invisibile che viene combattuto distruggendo l'invisibile. Ovvero quella rete di contatti attraverso i quali il virus si diffonde. Mettere la mascherina vuol dire ridurre quei contatti di cui nemmeno ci accorgiamo, con persone che non conosciamo, e che non registriamo nella nostra memoria. Fare sacrifici per distruggere cose che non vediamo, per combattere un nemico che non vediamo, è una missione impossibile, anzi incredibile.

E allora eccoci di nuovo a vedere numeri che crescono. Certamente non sono quelli di marzo, abbiamo delle linee di difesa. C'è chi si occupa ogni giorno di combattere il Covid. Ma fino a che ci saranno opinion leader che si rifiutano di scendere a patti con l'invisibile, questa battaglia sarà infinitamente più difficile. Non gli date retta. Se vogliamo una vita normale dobbiamo imparare a vedere l'invisibile e capirne i rischi. Solo così il virus sarà sempre in un angolo. Il vero coraggio non è fare finta di niente, immaginare che tutto sia tornato alla normalità. E' guardare negli occhi il nemico e rispettarlo.

Stare nella pandemia COVID 19

IMPARARE E INNOVARE

Dialogo della Redazione con un Imprenditore

Alberto Sportoletti



Abbiamo cominciato a guardare la situazione non come una disgrazia ma come un'occasione per imparare e innovare. Credo che questa lezione non la dimenticheremo, anche se i frutti in termini di risultati li potremo vedere solo dal 2021: attualmente domina l'incertezza e le decisioni delle aziende su investimenti importanti stentano ad essere prese.

Nel suo luogo di lavoro come è andata e sta andando in riferimento al Protocollo anti contagio COVID-19 e alle Regole di prevenzione e protezione sanitaria? Il Comitato aziendale antiCovid-19 come ha operato?

I lavoratori in genere e le loro rappresentanze sindacali come si sono mossi?

Abbiamo sempre operato in smart-working, essendo abituati a lavorare per obiettivi con grande responsabilizzazione di ogni collaboratore. Piuttosto ci siamo concentrati ad assistere i nostri clienti nella ripartenza e a coniugare sicurezza sanitaria e lavoro, due aspetti che non possono essere messi in contrapposizione.

Come giudica le politiche nazionali e regionali a favore del lavoro? Quali i punti a favore e quali a sfavore? C'è qualcosa che non viene adeguatamente considerato?

Molti provvedimenti si sono rivelati inaccessibili o di difficile utilizzo per le PMI, anche se le misure per la salvaguardia (temporanea) dell'occupazione sono state corrette e doverose. Ora per puntare a un vero rilancio utilizzando i fondi in arrivo dall'Europa, è necessaria progettualità e visione di politica industriale del Paese per ricreare le condizioni per fare impresa e attirare investimenti che portino innovazione e occupazione in Italia. Su questo aspetto c'è molto da fare. Inoltre, accanto alle regole e agli obblighi è necessario riguadagnare stima per la libertà e la responsabilità degli imprenditori e dei lavoratori, altrimenti rimarremo ingessati e incapaci di crescere.

Infine c'è qualche ulteriore annotazione di carattere personale?

Sia personalmente che come soggetti economici abbiamo bisogno di luoghi e rapporti che ci educino a imparare continuamente a cogliere le opportunità che la realtà sempre ci presenta, per non vivere le circostanze drammatiche come quella presente impauriti e in apnea, aspettando invano che tutto torni come prima.

Alberto Sportoletti,

nato a Milano nel 1965, è Presidente e Amministratore Delegato di Sernet SpA – Management Advisory (www.sernet.it) società di consulenza di direzione aziendale nata nel 1991.

Dal 2009 ha sviluppato e sperimentato con successo nel mercato italiano il metodo innovativo SRR (Socially Responsible Restructuring), diventato punto di riferimento per la realizzazione di importanti ristrutturazioni organizzative secondo un approccio socialmente responsabile. È Vicepresidente di Assoreind, Associazione degli Advisor per la Reindustrializzazione e Presidente dell'Associazione no-profit Rete-manager che accompagna al reinserimento lavorativo i manager over 40 disoccupati.

È docente di 'Management e scelte strategiche' all'interno del corso di laurea magistrale in Management e Design dei Servizi (MAGES) dell'Università Bicocca di Milano.

È membro della Commissione per la promozione del Bene Comune della Diocesi di Milano e del Comitato Scientifico di Lab4Growth (Laboratorio di esperienze e formazione per la crescita post Covid).

Ha collaborato all'estensione di diverse pubblicazioni tra le quali il libro 'E-Biz: Come Organizzarsi per la Net Economy' di Giorgio Merli (2000, Il Sole24Ore) ed è stato l'autore della prefazione al libro 'Oltre la Qualità – Il nuovo Paradigma per il Governo dei Rischi Aziendali' (2004, IlSole24Ore). È autore di numerosi articoli pubblicati sulle maggiori riviste di management e relatore in vari convegni e seminari.

È sposato e padre di cinque figli.

Come ha affrontato i mesi da febbraio a maggio 2020, quelli più duri a causa della pandemia? Che cosa ha riscontrato in termini di esperienze e rilievi tra i lavoratori e i responsabili aziendali? E quali le considerazioni sia di carattere generale che di tipo personale?

In realtà il contraccolpo psicologico più duro è quello attuale della seconda ondata in corso, per la recrudescenza ancora più intensa del virus quando si pensava che il peggio fosse alle spalle.

Essendo la nostra una società di management advisory (www.sernet.it) abbiamo potuto lavorare da remoto abbastanza fruttuosamente anche durante il lockdown grazie all'onda lunga della buona annata 2019.

Abbiamo e stiamo ancora 'seminando' per il futuro sia in termini di nuove linee di competenza da offrire al mercato sia in termini di nuovi contatti con potenziali clienti, oltre che nello stare vicini agli attuali, seppur non fisicamente, investendo molto sulla relazione di lungo periodo, p.es. prolungando a costo zero la nostra assistenza come contributo per superare la drammatica situazione.

Purtroppo il nostro presidente, e cofondatore della società, è deceduto a marzo a causa del Covid: è stato per tutti noi un dolore molto forte che ci ha unito ancora di più nel reagire insieme.

Come è andata la ripresa del lavoro nelle varie fasi seguite alla Pandemia? Si è introdotto qualche elemento di novità? C'è qualcosa che avete imparato?

Stare nella pandemia COVID 19

GRANDI SFIDE

Il punto di vista di un sindacalista

Paolo Ronchi



Nei mesi scorsi, come donne e uomini, come madri e padri, figlie e figli, come cittadini delle nostre comunità, ma anche come persone impegnate nel sociale (e per me l'impegno sindacale) abbiamo vissuto giorni e settimane che non possiamo dimenticare. Noi non potremo più dimenticare il suono continuo e inquietante delle sirene, i rintocchi quotidiani della campana a morto, le immagini televisive delle file di autocarri che portavano i nostri morti altrove, lo strazio di non poter essere accanto ai nostri cari nella sofferenza e, per alcuni, nelle ultime loro ore di vita, con i volti di tanti parenti e amici (anche dentro la nostra Cisl), persone conosciute e vicine che il Covid si è portato via in pochi giorni e settimane.

Non dobbiamo dimenticare i rimpalli delle responsabilità tra i diversi livelli istituzionali nell'assumere scelte e decisioni che forse, ascoltando anche le realtà sociali comprese le nostre istanze, qualche vita in più si sarebbe potuta salvare.

Anche molti settori imprenditoriali, da Confindustria Lombardia ad altre associazioni datoriali dei nostri territori, di fronte alla richiesta e all'opportunità di sospendere le attività produttive e di servizio non essenziali, hanno preferito salvaguardare un'idea sbagliata di produttività esclusivamente collegata al profitto, inteso e immortalato come un idolo. Siamo stati l'unica realtà sindacale, assieme alla Cgil e Uil dei nostri settori, che ha proclamato una fermata degli impianti

a livello regionale (decisione sofferta ma necessaria!), per dare voce alle preoccupazioni che arrivavano dalle aziende, dove in moltissimi casi non venivano applicate le normative di sicurezza indicate dai Protocolli di comportamento promulgati.

Nondimeno abbiamo intravisto l'iniziale superficialità con cui, alla fine dello scorso febbraio, alcuni sindaci di molte importanti città si sono uniti al coro di chi, confondendo l'orgoglio lombardo con l'imprudenza istituzionale, assicurava che niente e nessuno si sarebbe fermato nei nostri territori.

Tutto questo non dobbiamo dimenticarlo, né permettere che le scelte sbagliate e le responsabilità di chi le ha compiute cadano presto nell'oblio.

E ci permettiamo anche di segnalare l'eccessivo protagonismo di alcuni esponenti del mondo scientifico-sanitario che hanno espresso opinioni e pareri contrastanti e incuranti degli effetti disastrosi di "parole al vento".

Non ce lo consentono i volti delle persone decedute a causa del virus, immagini e voci che parlano alle nostre coscienze, compresa la sofferenza di tante famiglie che ancora si respira tra le nostre contrade.

Non vogliamo dimenticare il lavoro, la dedizione, il sacrificio di tante donne e uomini, medici, infermieri, personale sanitario e parasanitario, lavoratori dei trasporti e della logistica, dei servizi ecologici, dei servizi postali e bancari, della distribuzione alimentare, grande e piccola, delle industrie produttrici dei beni essenziali.

Ma soprattutto la grande testimonianza del volontariato, giovani e meno giovani che hanno fornito un apporto disinteressato ma decisivo rispetto ai soggetti fragili e più esposti alle *intemperie sociali*, dalla solitudine ai disagi, dallo svantaggio alle varie forme di diversa abilità.

Noi della Cisl abbiamo cercato di non abbandonare le persone, tramite il lavoro delle operatrici e degli operatori delle nostre strutture e dei nostri servizi che, quando siamo stati costretti a chiudere

le sedi, dalla loro abitazione con le email, il telefono, i collegamenti video, mai hanno lasciato sole le persone che si rivolgevano alla Cisl, in particolar modo i delegati di fabbrica e coloro che manifestavano bisogni e necessità.

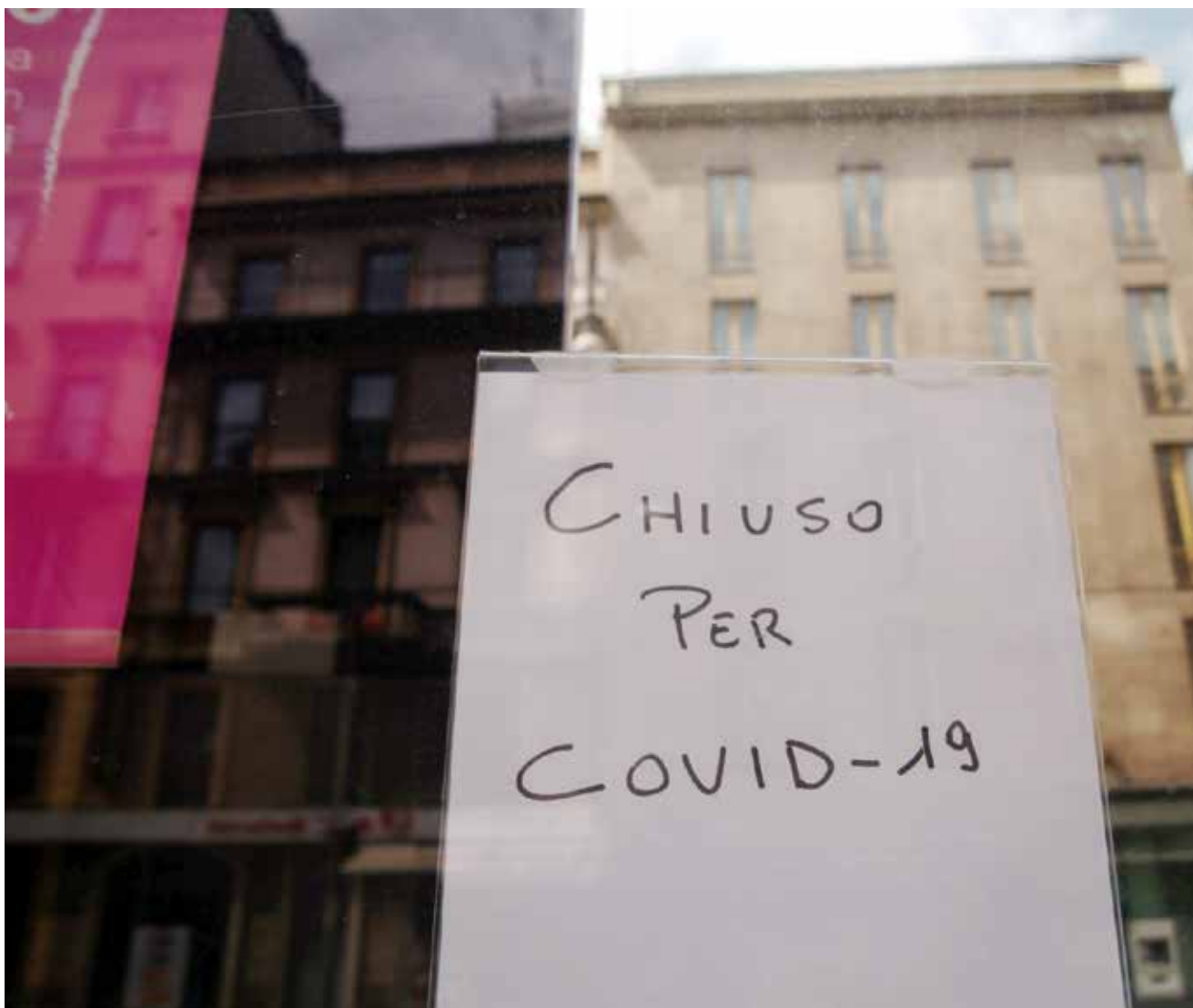
Ci sono state di grande stimolo le parole pronunciate dall'Arcivescovo di Milano in Duomo, di fronte al Presidente della Repubblica: *"Questa terra lombarda sa raccogliere le forze e far fronte. La fierezza di questa terra trova le sue buone ragioni nelle eccellenze che la caratterizzano, che attestano e alludono a tutto quanto di meraviglioso questa terra sa produrre in arte, scienza, efficienza."*

Questa terra può essere fiera per l'eccellenza della sua gente, per gli eroismi che anche nei momenti drammatici si sono moltiplicati, per le forme di solidarietà che hanno fatto tutto il possibile per non lasciare nessuno da solo, per la dedizione esemplare al proprio dovere, anche molto oltre quello che è dovuto."

Le categorie professionali che rappresentano si snodano in molte specificità, molto differenziate sul piano settoriale: il chimico-farmaceutico, la moda, il vetro, la gomma-plastica, il petrolio, il gas-acqua, area merceologiche e produttive che hanno vissuto in modo diverso il lock down. Moltissimi dipendenti sono stati messi in lavoro agile, senza una vera regolamentazione se non quella legislativa, dettate dalla fase emergenziale, che dovrà comunque essere ripresa contrattualmente per poter mettere in adeguata condizione lavorativa chi lavora da casa o da remoto, applicando lo Smart Working in una logica intelligente e che sia fondata sulla responsabilità e collaborazione dei lavoratori.

In queste settimane abbiamo di fronte grandi sfide, legate a nuove e necessarie riorganizzazioni delle fabbriche e degli stabilimenti, dei luoghi di lavoro impiegatizi e dei building delle grandi sedi: nuove competenze, rimodulazione degli orari di lavoro anche per i problemi correlati alla mobilità collettiva e urbana, la nuova fase della robotica manifatturiera, l'energia verde, un uso più sobrio e circostanziale

Stare nella pandemia COVID 19



to delle sostanze, delle materie prime e secondarie, delle grandi prospettive del riciclo dei materiali.

Quello che preoccupa è la mancanza di una vision su quelli che dovrebbero essere gli obiettivi principali da perseguire, una prospettiva che investe tutti coloro che, a vario titolo, fanno parte della classe dirigente del paese.

In particolare, su come affrontare le fratture economiche e sociali, di carattere territoriale, intergenerazionale e di genere, che si stanno ulteriormente accentuando per effetto della crisi economica. Queste criticità non si possono gestire con il mero assemblaggio di ammortizzatori, incentivi e buoni propositi astratti. Sono necessarie nuove forme di collaborazione, frutto di una rinnovata concezione delle relazioni sociali ed economiche, fondate sul primato delle persone. Rendere sostenibile la mobilità del lavoro rappresenta il tema centrale delle po-

litiche del lavoro, con l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori, con efficaci sistemi di orientamento e di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e l'ausilio di ragionevoli sostegni al reddito per le fasi di transizioni tra un'occupazione e un'altra per tutte le tipologie di attività. Impensabile che possa essere gestito nell'ambito di un'amministrazione pubblica come quella italiana e l'utilizzo di qualche migliaio di improvvisati Navigator. Il salto di qualità è possibile se le parti sociali (sindacato e imprese) si candidano a diventare il punto di riferimento per far dialogare i servizi di orientamento e i sistemi formativi sulla base dei fabbisogni delle imprese e dei lavoratori. In verità significa se ciascun soggetto si assume le proprie responsabilità, a partire da ciascuno di noi. Il cambiamento parte da qui, non ci sono alternative plausibili. Tutto il resto è noia, si suol dire!

Paolo Ronchi

Segretario generale Femca Cisl Lombardia
 Paolo Ronchi, nasce a Milano nel 1965, coniugato con un figlio, risiede da sempre in una cittadina della Brianza. Inizia a lavorare nel 1980 e contemporaneamente acquisisce i titoli professionali di operatore chimico da laboratorio; lavora in una azienda del settore della plastica e poi del legno, per approdare in un'industria chimico-farmaceutica. Dopo aver svolto l'attività sindacale in azienda come delegato per la Cisl, approda come operatore sindacale a tempo pieno a metà degli anni 90 presso la Filca Cisl di Monza e Brianza, la federazione che associa i lavoratori delle costruzioni. Passa poi nella federazione dei chimici, che nella fusione con il settore tessile assume la denominazione di Femca Cisl (Federazione Energia Moda Chimica e Affini), ricoprendo diversi incarichi di responsabilità. Dal settembre 2015 è segretario generale della Femca Cisl per la regione Lombardia.

Stare nella pandemia COVID 19

IL TEATRO NON SI FERMA

La posizione di un artista

Roberto Abbiati



Avevo appena debuttato con uno spettacolo nuovo, il Processo di Kafka, a febbraio quando tutto si è fermato. Il teatro si è chiuso, e se chiude il teatro non si sa dove andare con il nostro lavoro. Siamo gente di teatro. Si è tentato di mostrare prove in video o attori che si cimentavano nella recita-

a distanza di brani famosi, ma non c'è niente da fare il teatro si fa a teatro, se lo vedi in uno schermo non fai il teatro fai la televisione, e allora non vale.

Se cambiano le condizioni, deve cambiare anche il teatro, questo sì, ma inventandosi qualcosa che rispetti le regole e che sia efficace. Si è fatto teatro sotto le dittature, nei campi di concentramento, in strada e in fabbrica, il teatro autentico si è sempre dato da fare e non si è mai fermato. Io mi sono dato da fare. Quindi nell'attesa che ci dettassero le condizioni per poter ricominciare ho studiato come si potrebbe umilmente riportare il teatro alla gente. E' una disciplina interessante quella di non dare tutto per scontato, aiuta la creatività. E quindi ora che ci sono spiragli sono pronto. E' comunque faticoso, faticoso per la mancanza di soldi investiti nella cultura, ma ci sono fessure dove infilarsi e sperare. Sperare è una nobile e bella parola. Quindi abbandona-

ti i vecchi progetti se ne fanno di nuovi, che richiedono più fatica e più creatività. Questo è buono. Ho ricevuto i due sussidi per gli attori disoccupati, ma mi vergogno un pò. Vorrei lavorare, guadagnare meno ma guadagnare dal lavoro, e un poco ora sta avvenendo. Ci saranno sale con meno spettatori, quindi meno incassi, quindi bisognerà lavorare di più, e va bene. Bisognerà stare attenti alle norme di sicurezza sia in platea che sul palco, inventeremo azioni che ci facciano stare sicuri e tranquilli. Ho visto del teatro bellissimo e intensissimo fatto da disabili, ho visto anche danza fatta da disabili, è l'esempio più chiaro che non ci sono ostacoli per esprimere arte. Ecco guardando l'arte, la fatica umana e il sacrificio operoso di certe persone si può capire che si può andare avanti e che anche questa piccola e preziosa ricchezza che è l'arte non ha ostacoli ed è necessaria. Non siamo solo gente di teatro.



Roberto Abbiati nasce a Seregno (MB) in via Umberto primo. Frequenta le medie come tutti poi l'Istituto d'Arte nel corso di grafica a Monza, si diploma e poi fa l'attore. Tra i suoi incontri ci sono A.G. Fronzoni, designer, Bolek Polivka, attore regista ceco, Peter Ustinov, attore e regista, Carlo Mazzacurati, regista di cinema, e altri tra sportivi, filosofi, cuochi, scrittori ecc. ecc.

Fa spettacoli in Italia e all'estero, Marsiglia, Tolone, Parigi, Edimburgo, al Dublin Theater Festival, in Danimarca e saltuariamente in America Latina. Roberto Abbiati suona la cornamus, disegna e progetta copertine, manifesti e illustra, per non far torto ai professori dell'Istituto d'Arte che tanto gli hanno dato, e anche per far piacere alla sua professoressa, la Zanier, che ha avuto alle medie e che solo lei parlava bene di me a mia madre al colloquio coi genitori.

Stare nella pandemia COVID 19

MISSION POSSIBLE

*Dialogo della Redazione con un volontario del Banco Alimentare
Pierangelo Galimberti*



L'attività al Banco Alimentare, sede regionale in Muggiò (MB) ha subito modifiche significative. Sicuramente dall'inizio dell' epidemia sono mancate molte cose, abbiamo dovuto abbandonare certezze ormai acquisite, tutto è stato un po' più difficile, abbiamo dovuto trovare soluzioni rapide ed efficaci a nuovi problemi, c'era e c'è il rischio di sbagliare e/o di non raggiungere gli obiettivi desiderati e necessari. Tuttavia, ogni momento difficile e di crisi porta inevitabilmente ad una serie riflessioni profonde che permettono di migliorarci, che ci hanno visto e ci vedranno più preparati nell'affrontare nuove e future sfide. Malgrado il peso e le difficoltà, infatti, abbiamo reagito tempestivamente, siamo riusciti attivando la rete di relazioni con tutta la filiera agroalimentare a raccogliere e ridistribuire più cibo (+20% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno). Stiamo parlando di oltre 20 milioni di pasti equivalenti che sono finiti sulla tavola di chi ha bisogno. Riuscire a

tener fede alla nostra mission è la risposta più importante in questo momento di particolare difficoltà. Covid 19 mi ha fatto apprezzare ancora di più l'importanza e la bellezza di essere un volontario del Banco, ho apprezzato lo sforzo comune di trovare soluzioni agli ostacoli più impegnativi, di riorganizzarci, dimostrando flessibilità ed intelligenza per poter aiutare, nonostante tutto, le persone meno fortunate. Lo abbiamo fatto assieme, dipendenti, volontari e responsabili, donatori ed Enti Caritativi davanti ad un evento inaspettato si sono rimboccate le maniche per continuare a fornire in sicurezza l'aiuto alle persone meno fortunate.

Come è continuata l'attività e il lavoro verso i poveri nelle varie fasi seguite alla Pandemia? Si è introdotto qualche elemento di novità? C'è qualcosa che hai imparato?

Il Banco ha sempre operato anche durante la fase 1 e il lockdown per far fronte ai tanti bisogni che l'emergenza, fin

Come hai affrontato i mesi da febbraio a maggio 2020, quelli più duri a causa della pandemia? Che cosa hai riscontrato in termini di esperienze e rilievi tra i lavoratori e i responsabili aziendali? E quali le considerazioni sia di carattere generale che di tipo personale? Durante la pandemia la nostra vita quotidiana è cambiata e



Stare nella pandemia COVID 19

dall'inizio, ha fatto aumentare in modo sensibile. Come prevedibile a subirne gli effetti sono state le fasce di popolazione più fragili alle quali si sono aggiunte nuove povertà. Dopo l'emanazione del primo DPCM, si è ravvisata la necessità di concentrare l'attività sul Magazzino di Muggiò e su Siticibo Como, si è infatti deciso di sospendere l'attività degli Hub milanesi e degli altri Siticibo e riservare risorse e persone sulla sede centrale dell'Associazione che, per lo stop prudenziale ai volontari over 65, si trovava in carenza di operatori.

Si doveva fare i conti anche con la difficoltà di raggiungere gli assistiti, da inizio marzo molte Strutture Caritative, avevano cessato il loro impegno poi, seguendo attentamente l'andamento del contagio hanno ripreso progressivamente l'attività. Una parziale soluzione è stata raggiunta avviando una fattiva collaborazione con il Comune di Milano e altri Comuni lombardi, prestando il sostegno ai COC - Centri Operativi Comunali, permettendo così di raggiungere un numero considerevole d'indigenti e bisognosi del territorio che altrimenti non avrebbero potuto usufruire dei generi di prima necessità.

Da luglio i due Hub di Milano (via Borsieri e via degli Umiliati) hanno ripreso la loro abituale attività di distribuzione di cibi freschi consentendo al Banco Alimentare una maggiore presenza sul territorio e quindi un migliore aiuto alimentare a chi ha bisogno. In settembre anche Siticibo Milano ha ripreso il ritiro di alimenti cotti dalle mense. Il 7 ottobre gli Hub a Milano, con l'apertura della sede di via Bassini sono diventati 3

Nel vari luoghi di lavoro come è andata e sta andando in riferimento al Protocollo anti contagio COVID-19 e alle Regole di prevenzione e protezione sanitaria? Il Comitato aziendale antiCovid-19 come ha operato? Il datore di lavoro, i lavoratori, RLS, i consulenti come si sono mossi?

In periodo di epidemia da Covid 19 l'interesse del Banco Alimentare della Lombardia è stato sempre quello di garantire un ambiente di lavoro sano e sicuro per tutti. Sono state prese in considerazione le prescrizioni del legislatore, le indicazioni delle Autorità politiche e sanitarie e sulla base di quanto da loro disposto si è provveduto alla definizione di un protocollo di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento del virus. I contenuti del documento sono stati condivisi con il RSPP e il Medico competente. E' stato istituito un Comitato Anti-contagio COVID-19 per valutare e monitorare l'applicazione del Protocollo

e aggiornarlo a fronte di variazioni delle normative o di interventi significativi nella gestione dei magazzini con il "Diario delle Novità". Si è prestata molta attenzione all'informazione degli addetti, c'è stata e continua una periodica illustrazione delle misure anticovid agli addetti del magazzino e mediante apposita cartellonistica esposta all'ingresso del magazzino per i volontari degli Enti Caritativi e per gli autisti terzi. La misurazione della temperatura degli addetti e dei terzi è garantita da due punti di rilevazione, c'è una buona disponibilità di mascherine chirurgiche, il numero ridotto di addetti in magazzino e negli uffici, ottenuto anche con l'attivazione dello smart working e un'attenta programmazione dei prelievi da parte degli Enti Caritativi favorisce il distanziamento interpersonale.

Gli addetti del Banco Alimentare e gli esterni hanno dimostrato sensibilità ed attenzione alle indicazioni dei responsabili, quotidianamente vengono registrati sull'apposito allegato al Protocollo gli interventi di pulizia e sanificazione dei locali e degli automezzi. L'osservanza del protocollo e delle regole di prevenzione è

monitorata giornalmente dal Responsabile del Magazzino ed è stata confermata, da parte di un tecnico esterno dopo un sopralluogo e successivamente dal RSPP che ha espresso un parere positivo circa l'attuazione delle misure preventive / protettive anti contagio COVID-19 sia dal punto della sensibilizzazione che dal punto di vista tecnico-organizzativo-gestionale.

Si è forse notata una posizione diversa nella ripresa del lavoro e nelle modalità di attuare la prevenzione per la propria salute e sicurezza? C'è qualcosa che non viene adeguatamente considerato?

Le regole fissate dalle Autorità per contrastare Covid 19 hanno introdotto nuovi momenti di attenzione che ci sono servite per individuare alcune aree di miglioramento e crescita per la nostra Associazione. Ci siamo altresì resi conto della solidità costruita negli anni dal Banco Alimentare grazie all'impegno di tutti, dipendenti e volontari, Strutture Caritative nostre partner, aziende donatrici che anche in questo frangente sono state al nostro fianco e sono state di grande sostegno.



Pierangelo Galimberti, pensionato di 65 anni, ha lavorato come responsabile nel settore Qualità di una azienda alimentare italiana e da metà 2017 è volontario presso l'Associazione Banco Alimentare della Lombardia occupandosi di Qualità e Sicurezza Alimentare.

Stare nella pandemia COVID 19

CHE COSA STRAPPA DALLA PAURA

L'esperienza di un imprenditore

Carlo Asnaghi



Lo scorso 29 settembre 2020 ho partecipato ad un incontro organizzato dal circolo culturale diocesano di Cinisello Balsamo "Al pozzo di Samaria". Il tema era "La vita dentro la morte: voci, pensieri, memorie raccontate da chi ha incontrato il Covid-19 nella malattia (intervento di S.E. Derio Oliviero, vescovo di Pinerolo), nei paesi in via di sviluppo (Padre Mario Ghezzi, direttore del PIME di Milano) e nel lavoro (il sottoscritto)".

Ho raccontato l'esperienza che ho vissuto (e che sto vivendo) come piccolo imprenditore alla prese con le conseguenze causate dal Covid-19. Durante il lockdown mi sono trovato a fare i conti con l'idea comune che spesso si ha dell'impresa e cioè che va bene se sei bravo tu e che molto dipende dalla tua capacità e scaltrezza di far quadrare conti e programmi. La mancanza di lavoro, i dipendenti in cassa integrazione, le prospettive di fatto non prevedibili (se non la seria possibilità di chiudere), la fierezza di un'agenda piena, di colpo rimasta con le pagine vuote, mi hanno gettato in una situazione di impotenza, di paura e a volte di angoscia. Mi sentivo disarmato e depresso, la situazione non era nelle mie mani e questo mi dava un senso di vertigine.

Ma cosa poteva strapparmi da questa paura? Che senso dare a quello che accadeva? Come poter vivere con il cuore in pace malgrado la situazione? Stavo leggendo la storia di un vescovo vietnamita Van Thuan, (nominato cardinale nel 2001 e morto nel 2002), 13 anni di car-

riere di cui 9 in isolamento in situazioni assolutamente pietose e disperate, in cui si descrive un dialogo che ha con Dio. Lui chiede il perché sia stato chiamato a vivere un prova così grande e perché non fosse stato lasciato nella sua diocesi dove aveva organizzato delle associazioni tra contadini per combattere la povertà e la fame e stava facendo tanto bene. Dio gli risponde: *Ami più me o le opere che fai per me? Metti nelle mie mani i tuoi progetti, manderò persone anche più capaci di te che se ne prenderanno cura.* Sono rimasto folgorato da questa radicalità, ho capito nell'esperienza che stavo vivendo che il paragone, il criterio ultimo del mio vivere erano le mie opere e non Colui che me le ha date in mano. Ho capito che la mia intrapresa aveva pienezza di senso solo se la consideravo come risposta al compito che Dio mi aveva assegnato con essa. Dall'alzarmi al mattino e stare costretto in casa, al pregare con più coscienza con mia moglie e con i miei amici

collegati in remoto tutte le sere il Rosario, avere come criterio ultimo il rapporto con questa Presenza presente, tutto sentivo di mettere nelle Sue mani certo di un bene più grande che non capivo fino in fondo e che tuttora sono in cammino per capire. Non era un *vada come vada*, questa coscienza mi ha reso più lieto, più libero dall'esito delle cose e persino più agile nel pensare a soluzioni possibili, più creativo e positivo. Di quello che ho tra le mani sono responsabile verso Dio e verso quelli che ne sono coinvolti ma non è mio, non mi appartiene, è per tutti in quanto collaboratori alla costruzione del Suo Regno.

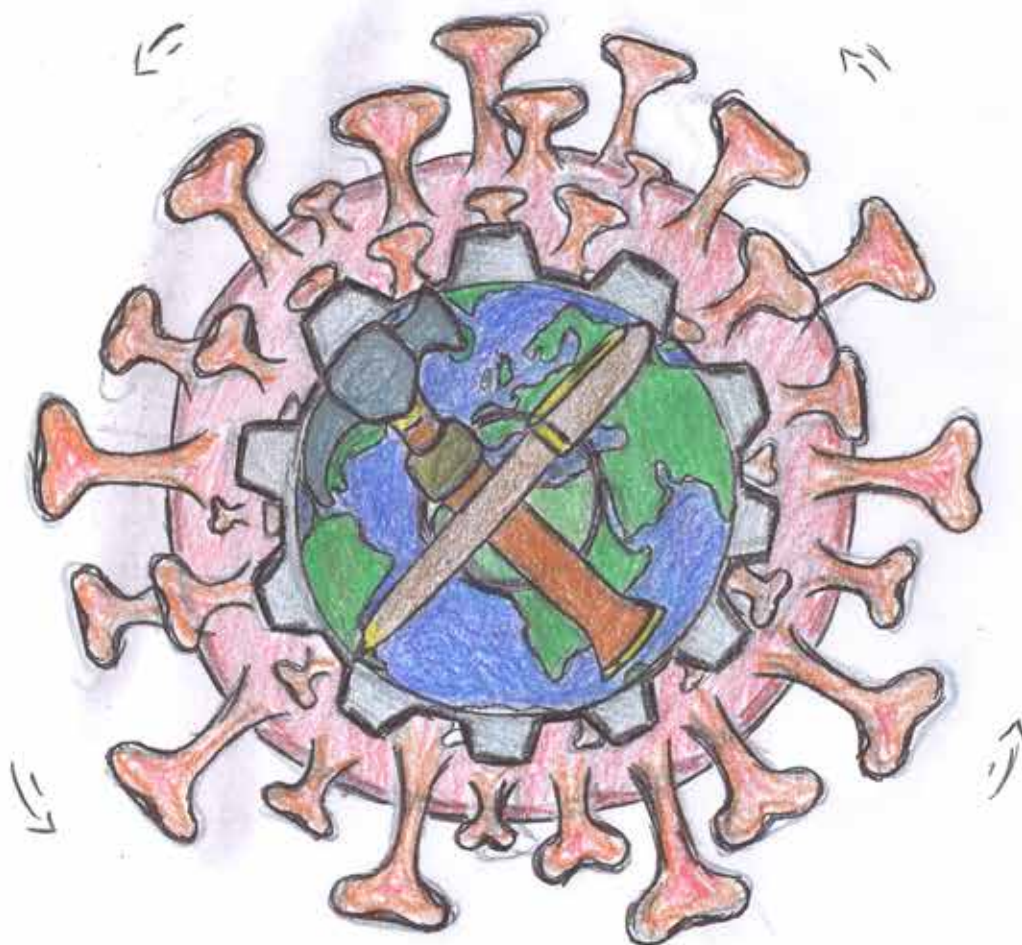
Dopo la chiusura per il lockdown e la cassa integrazione, da metà maggio abbiamo ripreso a lavorare con tutte le varie misure anticovid, per ora il lavoro non manca ma l'orizzonte è piuttosto fosco, andiamo avanti con fiducia e speriamo in una vita serena. Ringrazio per quello che mi è dato da vivere.



Carlo Asnaghi, ha maturato la sua esperienza lavorativa sin da ragazzo in un'azienda del settore legno-arredo, in cui ha lavorato per 32 anni. Ha iniziato, come fan tutti in terra di Brianza, come garzone di bottega e quindi intagliatore del legno. Nel frattempo ha compiuto gli studi serali e ha conseguito diploma di scuola superiore e laurea in Economia e Commercio, è poi passato in ufficio e seguito come responsabile il mercato estero oltre al controllo contabile amministrativo. Nel 2005 ha compiuto il passo che da tanto desiderava: ha iniziato una sua impresa, sempre nel campo legno-arredo. Tuttora, con l'aiuto di suo figlio e con l'ausilio di una decina di addetti oltre a diverse botteghe esterne, è dedito a questa intrapresa e malgrado le crisi del settore, con colpo finale dovuto al covid-19, procede "non senza fatica, navigando a vista".

LA VIGNETTA

Cristina Biassoni



... "CORONA - WORK - FLUENCE" ...

IL GRANDANGOLO

Ester Mirabile



SOSPESI PER UN PÓ

Lavoro

LAVORO AGILE? CERTAMENTE WORK, FORSE ANCHE SMART...

Conciliare tempi di vita e di lavoro - Rischio isolamento fisico e sociale - Alta produttività? - Diritto alla disconnessione. Qualche spunto di riflessione

Stefano Degortes

Formatore, RSPP, esperto Salute e Sicurezza sul Lavoro

Fondatore di ParteChipAzione - Associazione di Promozione Sociale <https://www.linkedin.com/in/stefanodegortes>

Secondo l'Osservatorio "The World After Lockdown" curato da Nomisma-Crif, il Covid ha in breve tempo trasformato quella che era una modalità lavorativa decisamente di nicchia, in un fenomeno che **solo in Italia sta coinvolgendo più di un terzo dei lavoratori, pari a 7 milioni di occupati** (QN Economia & Lavoro del 12/10/20). Stiamo parlando naturalmente dello smart working (in Italia "lavoro agile", ma senza anglicismi sembrerebbe che oramai non possiamo sopravvivere...), un'organizzazione del lavoro che nel corso di quest'anno ha avuto una diffusione molto accelerata, proprio perché compresa tra le misure messe in atto dal Governo per contrastare la pandemia. Il lavoro agile viene normato dalla Legge 22 maggio 2017, n° 81 "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato", una legge pertanto non esclusivamente dedicata a questo tema e forse un po' frettolosa, vista la particolare rilevanza dell'argomento (al lavoro agile sono dedicati solo 6 artt. dei 26 costituenti la legge). Tra i principali obiettivi dichiarati compaiono l'incremento della competitività, una miglior conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, l'organizzazione dell'attività per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, tutto questo lavorando in parte in azienda e in parte al di fuori di essa, senza una postazione fissa ed entro i soli limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale. Le aziende che operano nei settori più coinvolti sembrano gradire l'importante cambiamento in atto, e in un coro pressoché unanime rilasciano commenti più che soddisfatti rispetto ai vantaggi, immediati e futuri, che questa diversa organizzazione del lavoro sta generando e potrà generare. Ed è importante evidenziare che al di là dei vantaggi più ovvi e scontati fin dall'inizio, e mi riferisco alla riduzione del-

le spese di gestione delle sedi territoriali affitti, manutenzioni, arredi, costi di riscaldamento/raffrescamento, ecc.- sembra ormai assodato anche un altro aspetto su cui forse non tutti avrebbero inizialmente scommesso: **l'aumento generalizzato della produttività del lavoro**. Una bella smentita dunque per chi fosse rimasto ancora fermo all'idea che "via il gatto i topi ballano". Anche se in questo caso ad andar via sono i "topi" e non sembra che stiano ballando più di tanto... Anche per



lavoratori coinvolti i vantaggi appaiono piuttosto evidenti e spesso molto attraenti: meno ore di viaggio casa-lavoro e viceversa; conseguente riduzione delle spese in carburante e/o biglietti e abbonamenti per chi usa i mezzi pubblici; abbattimento delle spese per colazioni e pranzi fuori casa; una migliore e più facile gestione della vita privata; più tempo libero a disposizione, da spendersi magari all'aria aperta a contatto con un ambiente meno inquinato dai comportamenti dell'uomo, sempre grazie allo smart working... naturalmente. Ma fin qui stiamo osservando una sola faccia della medaglia, quella in luce. Ce n'è un'altra però, più nascosta, che non possiamo non indagare e considerare. E allora magari ci accorgiamo che a fronte di aziende che con lo smart working realizzeranno maggiori profitti (o magari semplicemente riusciranno a resistere ad un periodo di crisi), altre non sopravviveranno ai profondi mutamenti sociali impliciti in questa nuova tenden-

za. Perché **interi quartieri, specie nelle grandi città, si stanno letteralmente spopolando** e non sappiamo come e quanto alcuni settori, come la ristorazione ma più in generale tutte le attività commerciali, potranno sopravvivere a questo nuovo scenario. Così come importante ed estremamente delicato è il capitolo legato ai possibili rischi psico-sociali derivanti da una **sostanziale riduzione di tutte quelle interazioni umane che i luoghi di lavoro tradizionali da sempre ci offrono** e che, in molti casi, vengono a mancare quasi completamente. Questo improvviso e progressivo isolamento infatti, se non gestito e supportato adeguatamente, può farci sprofondare in pieno in ciò che psicologi e psichiatri definiscono "**sindrome della capanna**", una tendenza patologica che ci spinge verso una chiusura e un isolamento fisico e sociale sempre più profondo. E ancora non possiamo non considerare il probabile (secondo alcuni osservatori già in atto) **incremento dei disturbi muscolo scheletrici** a carico di lavoratori e lavoratrici che si trovano a svolgere le proprie mansioni in ambienti decisamente non idonei (quando non inaccettabili) sotto il profilo ergonomico di arredi e attrezzature. È vero, quello sperimentato dal lockdown ad oggi non può certo essere definito a tutti gli effetti smart working, quanto piuttosto una sorta di telelavoro forzato dall'emergenza sanitaria e non pienamente regolamentato. Proprio per questo però, si rende quanto mai urgente e necessaria un'attenta e condivisa definizione/normazione di questa nuova organizzazione del lavoro che si avvia a diventare strutturale. Ed è importante arrivarci presto anche rispetto al cosiddetto "**diritto alla disconnessione**" di cui tanto si sta discutendo, e non solo in Italia, per non correre il rischio di abusare della disponibilità di lavoratori sempre in qualche modo "reperibili" e a portata di click. Ma non sarà che gli smart worker producono di più semplicemente perché lavorano di più?

Altri contributi

AZIONI PRO-ATTIVE

Il discorso di Mario Draghi al Meeting per l'amicizia fra i popoli del Meeting di Rimini 2020

A cura di Michele Villa

L'impegno per i giovani, per l'istruzione e le buone politiche sono le sollecitazioni che Mario Draghi ha rivolto all'imprenditoria e alla politica nel discorso inaugurale del Meeting di Rimini, in data 19 agosto 2020- al fine di porre le basi per la rinascita della società civile proiettata sul futuro.

Alle nuove generazioni, ha affermato l'economista, non possono essere sufficienti i sussidi economici perché questi «finiranno e resterà la mancanza di una qualificazione professionale, che potrà sacrificare la loro libertà di scelta e il loro reddito futuri», ed è «essenziale per la

crescita e quindi per tutte le trasformazioni ... l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani».

L'indebitamento economico di tutti i paesi, indispensabile per «ridare certezza a famiglie e imprese» sarà sostenibile solo nella solidarietà e se i fondi verranno utilizzati come «investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture cruciali per la produzione, nella ricerca ecc.», rispettando l'ambiente e le persone in particolare i più poveri «per rafforzare una coesione sociale resa fragile dall'esperienza della pandemia e dalle difficoltà che l'uscita dalla recessione

comporterà nei mesi a venire, per costruire un futuro di cui le nostre società oggi intravedono i contorni».

Indimenticabile è l'accorato appello «La società nel suo complesso non può accettare un mondo senza speranza, ma deve, raccolte tutte le proprie energie, e ritrovato un comune sentire, cercare la strada della ricostruzione».

L'integrale intervento di Mario Draghi è possibile inserendo nel browser quanto segue: <https://www.meetingrimini.org/incertezza-e-responsabilita-lintervento-di-mario-draghi-al-41-meeting/>



Ex Presidente della BCE in cattedra **di Mario di Rimini**



Mario Draghi,

nato a Roma il 03 settembre 1947, è noto a tutti. Già professore universitario, dopo aver assunto prestigiosi incarichi nazionali e internazionali in ambito economico, nel 2005 è nominato Governatore della Banca d'Italia sino al 2011 quando assume la Presidenza della Banca Centrale Europea, incarico che manterrà sino al 2019. Il 10 luglio 2020 è stato nominato da papa Francesco membro ordinario della Pontificia accademia delle scienze sociali.

Sicurezza Alimentare

LA PERCEZIONE DELL'OSA SULLA SICUREZZA ALIMENTARE: PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ DEL PIANO DI AUTOCONTROLLO

¹ CONSA Centro Studi e Consulenza Soc. Coop., Sede Legale: Via Mandara 34 – 71122 Foggia; Unità locale: C.so Nazionale 99 -86039 Termoli

Benedetta Marinucci¹, Lorenzo Torosantucci¹, Federica D'Errico¹

ABSTRACT: The aim of the research is to bring out the real perception that food business operators have of food safety. To achieve this objective, we interviewed a sample of operators in the food sector. The analysis of the answers collected showed that: 94% of the interviewees claim to know the PA, 82% identify in the lack of time the main difficulty in applying the plan and, among the requirements related to food safety, the most difficult requirement to respect is for 50% of the interviewees the compilation of the temperature sheet, sanitation etc; for the aspects related to food safety for which the OSA believe to stand out and to strengthen their activity, 40% say they pay particular attention to the hygiene of the environments and equipment. The information obtained from this survey provides us with an unprecedented picture of the real perception of the OSA about food safety. These results constitute the starting point for an improvement in the offered service, an opportunity to meet the needs of the OSA and to offer a further contribution in the literature on the subject.

KEY WORDS: food safety; survey; food business operator.

INTRODUZIONE

La sicurezza alimentare è divenuta nel tempo un argomento sempre più sentito dai consumatori. D'altronde gli enormi cambiamenti che hanno interessato il sistema alimentare, quali: l'ampliamento delle distanze tra produzione e consumo e la necessità di una corretta conservazione degli alimenti, l'attenzione dei consumatori ad allergie e intolleranze alimentari, la globalizzazione del mercato e l'attenzione per la tracciabilità e rintracciabilità degli alimenti, pongono oggi nuovi problemi e punti critici da risolvere per tutelare la salute dei consumatori (1).

L'Europa rispetto ad altri paesi vanta una legislazione alimentare più stringente. Con l'entrata in vigore nel 2002 e nel 2004 dei Regolamenti CE 178/02 e 852/04 in materia di legislazione, igiene e sicurezza alimentare, sono stati definiti i requisiti ge-

nerali e specifici che le imprese alimentari devono soddisfare per tutelare la salute dei consumatori e immettere sul mercato prodotti sicuri; ma soprattutto, al fine di raggiungere tali obiettivi, è stata conferita all'OSA (operatore del settore alimentare), la responsabilità primaria nel garantire pratiche adeguate di produzione e manipolazione degli alimenti (2-3).

Per ottemperare agli obblighi di legge in materia, gli OSA sono tenuti a predisporre e attuare un piano di autocontrollo (PA). Quest'ultimo è solitamente descritto all'interno di un manuale che si compone di prerequisiti che costituiscono i presupposti gestionali, strutturali e igienici che un'azienda alimentare deve possedere per garantire gli standard di sicurezza per le proprie produzioni e procedure basate sul sistema HACCP, ossia uno strumento che consente di applicare il PA in modo funzionale e organizzato, valutando i pericoli fisici, biologici e chimici che caratterizzano le singole realtà aziendali e stabilendo misure di controllo per prevenirli, eliminarli o ridurli, con l'obiettivo ultimo di salvaguardare la salute del consumatore finale (2-3).

La legge non impone agli OSA di servirsi di un supporto tecnico-scientifico esterno per rispettare le norme previste in materia, tuttavia sono sempre di più le imprese alimentari che si rivolgono a un consulente esterno. Il motivo principale risiede nella consapevolezza degli OSA che i requisiti di legge da rispettare sono tanti e in continua evoluzione così come le esigenze dei consumatori. Sono necessarie quindi, molteplici competenze che solo un consulente esperto e specializzato può fornire. Lavorando da anni a stretto contatto con i nostri clienti, conosciamo le problematiche che affliggono gli operatori del settore nell'applicare il PA.

Il 90% delle realtà presenti nel territorio nazionale è costituito da piccole e medie imprese alimentari. Sono proprio le caratteristiche intrinseche di queste realtà:

la gestione a carattere familiare, il ricambio frequente di personale, i tempi limitati per i flussi produttivi, le scarse risorse economiche, l'applicazione di procedure

o consuetudini obsolete che rendono difficile la corretta applicazione di un piano di autocontrollo. Nonostante il legislatore abbia dato loro la possibilità di semplificare le procedure agendo in un'ottica di prevenzione basata su prerequisiti e buone prassi igieniche, le difficoltà sembrano solo in parte essere diminuite (4-5-6).

Lo scopo della nostra ricerca è stato quello di comprendere la reale percezione che gli OSA hanno della sicurezza alimentare, in particolare quali sono le maggiori difficoltà che incontrano nell'applicare il PA, quali sono i requisiti che ritengono più difficili da rispettare, quanto si sentono preparati al controllo da parte delle autorità competenti, quali sono i loro punti di forza nel garantire la sicurezza degli alimenti e le tematiche di loro interesse.

Gli obiettivi che quindi, vogliamo raggiungere attraverso questa indagine sono:

- 1 Valutare il livello di formazione e di conoscenza degli OSA, in quanto garanti della qualità dei prodotti alimentari che giungono al consumatore finale, offrendo un ulteriore contributo rispetto a quanto presente in letteratura sull'argomento;
2. Lavorare in funzione di bisogni reali e concreti ottenuti dall'analisi di dati oggettivi e quindi sviluppare nuove strategie, nuove idee che possano venire incontro alle esigenze dei clienti, sempre nel rispetto delle normative;
3. Organizzare sulla scorta degli interessi emersi, seminari e corsi di formazione che possano coinvolgerli e facilitare il loro operato.

MATERIALI E METODI

Abbiamo intervistato di persona un campione di OSA delle piccole e medie imprese alimentari presenti sul territorio locale, comprese tra le provincie di Campobasso, Chieti e Foggia, facendo compilare loro un questionario standardizzato. È stata prospettata una numerosità campionaria di circa 150 operatori del settore, in modo tale che con una confidenza del 95%, l'errore di stima per le risposte ottenute fosse del 5% circa.

Le imprese partecipanti allo studio

Sicurezza Alimentare

sono state selezionate casualmente in base al piano delle visite ispettive interne, dal mese di settembre 2019 al mese di dicembre 2019.

Il questionario è stato suddiviso in due parti: una prima parte costituita da domande a carattere conoscitivo sull'azienda (forma giuridica, numero di dipendenti, settore di appartenenza) e una seconda parte costituita da 9 domande chiuse a risposta multipla, comuni a tutti gli intervistati, formulate sulla base dell'esperienza degli autori e realizzate appositamente per indagare sulle tematiche oggetto dello studio. I dati ottenuti sono stati riportati in un apposito database ed è stata eseguita su di essi un'analisi descrittiva e multivariata. L'elaborazione dei dati è stata realizzata con il software IBM SPSS Statistics version 20.

RISULTATI

Nel periodo settembre-dicembre 2019, sono stati intervistati in totale 100 operatori del settore alimentare così suddivisi: 73 OSA della ristorazione pubblica, 8 OSA del settore carni, 6 OSA del settore ittico, 4 OSA del settore latte, 4 OSA del settore trasporti alimentari, 4 del settore GDO, 1 del settore caffè. Nel 100% dei casi sono stati intervistati i responsabili dell'autocontrollo, perlopiù proprietari dell'impresa alimentare. I questionari anonimi hanno avuto una durata media nella compilazione di circa 5/6 minuti.

I risultati relativi all'analisi descrittiva della distribuzione di frequenze delle risposte fornite dagli OSA, indicano che circa il 94% degli intervistati dichiara di conoscere il piano di autocontrollo e questo è sicu-

mente un risultato molto incoraggiante (Tabella 1). In merito alle difficoltà riscontrate dagli OSA nell'applicare il PA (Tabella 2), la quasi totalità degli intervistati sostiene di non avere tempo a sufficienza, mentre circa il 10% dichiara di dimenticarsi di applicare le procedure.

La compilazione delle schede di sanificazione, temperature, infestanti ecc. è per la metà degli intervistati uno dei requisiti relativi alla sicurezza alimentare più difficile da rispettare nel quotidiano, seguito dalla messa a punto di un sistema di rintracciabilità e dalla realizzazione di corrette etichette, come dichiarato da circa un quarto degli intervistati (Tabella 3).

Per quanto concerne invece i punti di forza dell'applicazione del PA, il 40% degli OSA sostiene di distinguersi dagli altri operatori

Tabella 1. Conoscenza del piano di autocontrollo

Domanda del questionario			
Se le dico piano di autocontrollo, buone pratiche igieniche, sa a cosa mi riferisco?			
Risposte	Operatori intervistati		
	%	D _n	IC 95%
Si	54	54	64-44
Abbastanza	40	40	49-30
In parte	6	6	10-2
No	-	0	-

Tabella 2. Difficoltà nell'applicazione del piano di autocontrollo

Domanda del questionario			
Quali sono le principali difficoltà che incontra nell'applicare il piano di autocontrollo?			
Risposte	Operatori intervistati		
	%	D _n	IC 95%
Mancanza di tempo	82	82	89-74
Ulteriore aggravio economico	2	2	4-0
Scarsa conoscenza dei requisiti prevista dalla normativa	6	6	10-2
Dimenticanza nell'applicazione delle procedure	10	10	16-4

Tabella 3. Requisiti del piano di autocontrollo più difficili da rispettare

Domanda del questionario			
Quali requisiti relativi alla sicurezza alimentare le sembrano più difficili da rispettare e attuare quotidianamente?			
Risposte	Operatori intervistati		
	%	D _n	IC 95%
Rintracciabilità	24	24	32-16
Etichettatura	20	20	27-12
Registrazione schede di sanificazione, temperatura, ecc.	50	50	60-40
Formazione e igiene del personale	6	6	10-2

Sicurezza Alimentare

del settore per l'attenzione posta all'igiene degli ambienti e delle attrezzature, seguito da un 29% che dichiara di tenere sempre aggiornati i documenti e le registrazioni necessarie all'attuazione del piano e un 23% che sostiene di porre più attenzione alla formazione e all'igiene del personale. Emerge, invece, in linea con i risultati

ottenuti dalle precedenti domande, che garantire la rintracciabilità costituisca una difficoltà per gli operatori, tanto che solo 8 OSA su 100 l'hanno indicata come loro punto di forza (Tabella 4). In riferimento alla domanda sui seminari di interesse, non emerge una maggioranza definita, ma gli intervistati sembrano dividersi in

due gruppi, quelli che mostrano interesse principalmente per la partecipazione ad approfondimenti relativi alle procedure di rintracciabilità e quelli interessati a seminari su nuovi sistemi di cottura e abbattimento (Tabella 5).

Tabella 4. Punti di forza nell'applicazione del piano HACCP

Domanda del questionario In quale aspetto legato alla sicurezza alimentare pensa di distinguersi dagli altri?			
Risposte	Operatori intervistati		
	%	<i>n.</i>	IC 95%
Igiene degli ambienti e delle attrezzature	40	40	49-30
Rintracciabilità	8	8	13-3
Aggiornamento dei documenti e registri	29	29	37-20
Formazione e igiene del personale	23	23	31-15

Tabella 5. Seminari di interesse

Domanda del questionario A quali seminari o incontri formativi le interesserebbe partecipare?			
Risposte	Operatori intervistati		
	%	<i>n.</i>	IC 95%
Seminario sulla rintracciabilità dei prodotti alimentari	52	52	61-42
Seminario sul <u>pest control</u>	3	3	6-0
Seminario sui prodotti senza glutine e/o altre intolleranze	41	41	50-31
Seminario su nuovi sistemi di cottura e abbattimento	34	34	43-25

Per quanto concerne l'analisi multivariata abbiamo sottoposto i nostri dati a PCA ossia ad analisi delle componenti principali. La PCA consente di ridurre la dimensionalità dell'insieme dei dati, eliminando la ridondanza di informazioni dovuta a va-

riabili altamente correlate tra di loro. Quindi con un numero di variabili più ristretto e riassuntivo rispetto al numero elevato di partenza, abbiamo ottenuto n componenti/fattori in grado di spiegare il fenomeno. Tenendo conto delle correlazioni abbiamo

trovato la combinazione di variabili che ci ha fornito il risultato più soddisfacente in termini di KMO = 70% (Tabella 6). Nel nostro caso abbiamo individuato 2 componenti che attraverso la matrice ruotata è stato possibile descrivere. (Tabella 7).

(Tabella 6) Test KMO e di Bartlett

Misura di adeguatezza campionaria KMO (Keiser Meyer Olkin).		.699
Chi-quadrato appross.		129,191
Test di sfericità di Bartlett	df	21
	Sig.	.000

Come si osserva dalla Tabella 7, la prima componente individuata, in grado di spiegare circa il 36% della varianza, rappresenta un gruppo di OSA che non considera l'autocontrollo solo come un adempimento ma più come un'opportunità e uno strumento utile di lavoro, infatti, sostiene che una corretta applicazione del PA possa costituire un punto a favore

durante i controlli da parte delle autorità competenti e aumentare allo stesso tempo la fiducia del consumatore. Questo gruppo di OSA non nasconde però di incontrare difficoltà nella compilazione delle schede di registrazione soprattutto per la mancanza di tempo. La seconda componente invece è in grado di spiegare circa il 18% della varianza.

Si tratta di una minoranza di OSA che probabilmente percepisce l'autocontrollo come un'imposizione. Infatti, giudica limitata l'utilità dell'autocontrollo sia ai fini del controllo ufficiale sia come mezzo necessario a valorizzare i prodotti alimentari agli occhi del consumatore.

Sicurezza Alimentare

(Tabella 7) Matrice dei componenti ruotata^a

	Componente	
	1	2
conforme_norm	.824	.155
controllo_uff	.666	.208
fiducia_cons	.670	-.408
registraz_schede_t_san	-.472	.094
garanzia_sicurez	.719	.223
p_autocontrollo	.407	.516
mancaza_tempo	-.058	.860

DISCUSSIONE

Grazie a questa indagine preliminare svolta sugli operatori delle imprese alimentari, disponiamo oggi di un quadro inedito in merito alla loro percezione sulla sicurezza alimentare, che ci consente di poter fare una prima valutazione del loro livello di formazione e di riflesso, permetterci di individuare spunti di miglioramento da applicare al nostro metodo di lavoro, affinché in futuro si possano ottenere risultati più positivi.

Sicuramente un limite del presente studio è stato rappresentato dalla numerosità del campione, a causa della difficoltà di reperire il responsabile dell'autocontrollo durante le visite ispettive interne e dell'impossibilità di far compilare il questionario per via telematica. Inoltre, la compilazione scritta di persona e la trascrizione manuale dei singoli risultati nel database hanno sicuramente dilatato i tempi di raccolta e analisi dei dati. La minore precisione nelle stime si evince infatti dall'ampiezza degli intervalli di confidenza (IC 95%).

Ad ogni modo emerge un quadro abbastanza incoraggiante dei primi risultati ottenuti.

Quasi il 100% dei nostri intervistati conosce il piano di autocontrollo e ne comprende l'utilità sotto molteplici punti di vista. Per quanto concerne gli aspetti legati alla sicurezza, per cui gli operatori sentono di distinguersi rispetto ad altri, si evince una particolare attenzione posta alla pulizia e all'igiene degli ambienti e delle attrezzature.

Le criticità emerse riguardano, invece, la compilazione delle schede di sanificazione e temperature, risposta correlata alla mancanza di tempo, che, quasi in un'unanimità viene considerata come la principale difficoltà incontrata nell'applicare il PA.

In conclusione, in virtù delle informazioni ottenute è possibile individuare degli spunti di miglioramento, quali:

- trovare nuove strategie per semplificare ulteriormente la compilazione delle schede di registrazione e ridurre di conseguen-

za i tempi dedicati a tale attività;

- orientare la formazione dell'OSA verso argomenti più difficili da comprendere come, ad esempio, la stabilizzazione di procedure scritte per garantire la rintracciabilità e organizzare seminari per sensibilizzare ulteriormente sull'argomento;

- più in generale, ma soprattutto per la componente di OSA demotivata, si potrebbe pensare a dei riconoscimenti in forma simbolica per quelle attività che lavorano correttamente offrendo le migliori garanzie in termini di sicurezza alimentare.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

1. <http://>

2. Regolamento CE n. 178/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare

3. Regolamento 852/2004 CE del Parlamento europeo e del Consiglio sull'igiene dei prodotti alimentari"

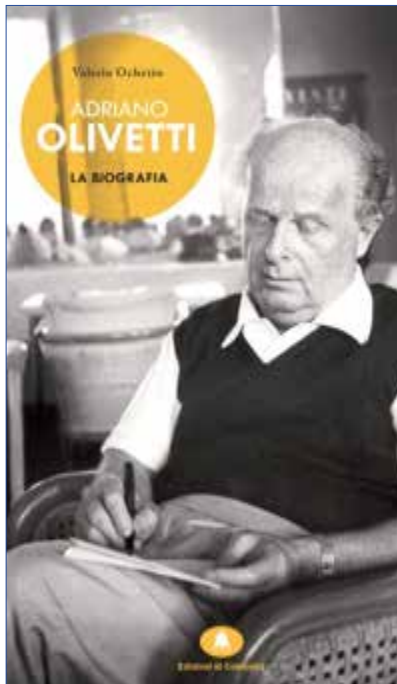
4. Taylor E. (2001) HACCP in small companies: benefit or burden? Food control; 12(4):217-22

5. Civera T., Nucera D., Bellio A., Botosso M., Mora M., Goi R., Griglio B. (2012) Responsabilità dell'operatore del settore alimentare in materia di sicurezza alimentare: criticità legate all'autocontrollo nelle microimprese. Italian Journal of Food Safety, Vol. 1 N. 3

6. Davide Vercellino, Valeria D'Errico, Paola Barzanti, Luca Nicolandi, Marcello Caputo, Mauro Negro, Mauro Cravero, Gianfranco Corgiat Loia e Giuseppe Ru (2017) Pericoli alimentari e piano di autocontrollo: indagine tra gli operatori della microimpresa in Piemonte. Bollettino epidemiologico nazionale dell'Istituto Superiore della Sanità.



Letture suggerite



Valerio Ochetto

ADRIANO OLIVETTI. LA BIOGRAFIA

Edizioni di Comunità - pagine 296, € 12,00

La vita di uno degli italiani più sorprendenti del Novecento. Industriale coraggioso, intellettuale fuori dagli schemi, editore, politico, urbanista, innovatore delle scienze sociali: quella di Adriano Olivetti è una storia straordinaria che, partendo dalla fabbrica, giunge ad un progetto di rinnovamento integrale della società. Valerio Ochetto la ripercorre da vicino intrecciando i tratti più intimi e il racconto familiare con la ricostruzione delle iniziative imprenditoriali, rivolte al profitto come mezzo e non come fine. Dai viaggi americani all'impegno antifascista, dai successi internazionali all'intuizione dell'elettronica che portò l'Italia all'avanguardia della tecnica mondiale, il cammino di Adriano Olivetti ha avuto come guida la dignità della persona, i valori della cultura, l'idea del progresso come strumento per la costruzione di un mondo spiritualmente più elevato. Il fascino della sua storia e la lungimiranza del suo sguardo sono sopravvissuti a una vita interrotta troppo presto, giungendo intatti fino a noi.

Citazione dal volume; *“Adriano non amava parlare di sé, ne aveva quasi pudore, e rimaneva indecifrabile anche ai più vicini. A pochi dava del tu, eppure era anticonformista nel profondo. Chi entrava per la prima volta nel suo studio si trovava di fronte un uomo dall'aria un po' impacciata, seduto tra pareti di libri, con un sorriso timido e uno sguardo luminoso. Uno sguardo che sembrava fissarti e invece ti avvolgeva per guardare al di là di te. Come quello dei grandi visionari che hanno corto le immagini di un mondo nuovo”*

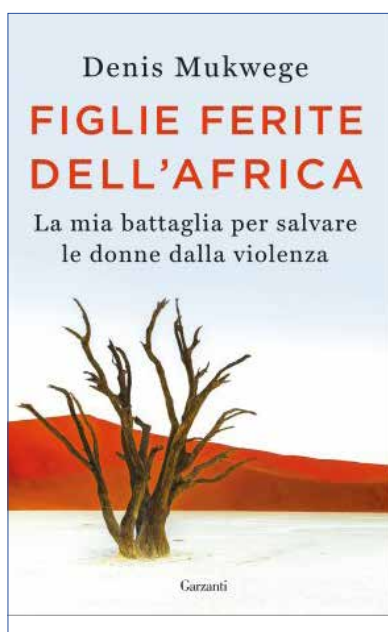
Da vedere

Laura Curino

IL SOGNO POSSIBILE (AIDP 2014)

<https://www.youtube.com/watch?v=29uT-mvqWJA>

Dalla voce della narratrice teatrale su Adriano Olivetti



Denis Mukwege

FIGLIE FERITE DELL'AFRICA

La mia battaglia per salvare le donne dalla violenza

Garzanti

Denis Mukwege

FIGLIE FERITE DELL'AFRICA

Garzanti - pagine 239, € 18,00

Da giovane medico congolese, Denis Mukwege è testimone delle difficoltà che hanno le donne incinte del suo paese ad accedere a cure adeguate. Le loro gravidanze terminano spesso in tragedie. Nasce così la sua vocazione: si trasferisce in Francia per specializzarsi in ginecologia e ostetricia e sceglie poi di far ritorno a Lemera, tra le montagne del Congo orientale. Dieci anni dopo, in piena guerra civile, fonda l'ospedale Panzi per offrire cure alle donne vittime di violenze sessuali. In quella regione infatti stupri e mutilazioni sono armi strategiche delle milizie armate: colpiscono le donne per distruggere le famiglie e quindi le strutture sociali ed economiche del luogo. Sfidando le minacce di morte ricevute, Denis Mukwege decide di portare il fenomeno all'attenzione prima del suo governo – che a lungo si ostina a negarlo – e poi della comunità internazionale, e nel 2018, per il suo straordinario impegno in difesa dei più deboli e dei diritti delle donne, riceve il premio Nobel per la Pace.